
SYBERIA LOGOUT

Racconto

di Giulia Ghini

Questo racconto è un'opera di fantasia, i suoi personaggi sono invenzioni dell'autrice. Qualsiasi analogia con fatti e persone realmente esistenti o esistite è puramente casuale.

www.lulu.com

<http://giuliaghini.splinder.com>

©2008 Giulia Ghini

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org>

SYBERIA LOGOUT

La profezia si è avverata: per ogni persona al di sotto dei trent'anni oggi vivono cento anziani. La statistica comprende anche l'Africa, che gonfia il dato con un flusso di neonati senza speranza. Quindi è normale che Saverio, attraversando la piazza affollata, intrufoli i suoi vent'anni tra un groviglio di rughe, grigiore e calvizie, sguardi occhialuti e profumi di lavanda. L'insegna al neon, dietro l'angolo della cattedrale, lo accoglie come un canotto di salvataggio nel mare della senescenza. Saverio si riscalda con quel bagliore prima di scomparire oltre la soglia.

Il colpo d'occhio è, al solito, deprimente: uno schieramento infinito di postazioni video e solo dieci, quindici al massimo sono occupate. Il resto è vuoto, ronzio di macchine e un vago odore di lavanda. Anche qui, maledetti vecchi. Dovrebbe esserci il divieto di ingresso ai maggiori, in un posto così.

Saverio non era nemmeno nato, e nemmeno suo padre, quando la catena Syberia diventò un fenomeno planetario. Quell'epoca ormai viveva solo nelle memorie vacillanti dei nonni, che non ne parlavano quasi più, vergognandosi di avere creduto, da giovani, a miraggi come “la comunità cibernetica”, “il villaggio globale”, “la fratellanza universale”. Eppure sembra che, al tempo, folle sterminate di ragazzi facessero la coda per ore, pur di sedersi a un terminale. File serrate, gomito a gomito, voltandosi le spalle, evitavano gli sguardi per fissare lo schermo, digitare, digitare, cercarsi e conoscersi altrove: nei salotti virtuali, nelle piazze cibernetiche, negli spogliatoi intercontinentali. Poi successe che i computer entrarono in casa, si appiattirono per appoggiarsi ai tavolini dei bar e sulle ginocchia, si ridussero per stare sul palmo della mano: la grande catena Syberia diventò inutile, arrivò all'orlo del collasso. Sopravvisse solo grazie ai diseredati e ai migranti che usavano la rete per telefonare a casa.

Dopo le SGS però, le Sette Guerre Simultanee del 2020-2025, Syberia riuscì a riprendersi, anzi,

nel giro di pochi anni tornò ad essere una necessità. Le grandi case ci misero un po' a frenare la corsa all'aggiornamento dei programmi e al potenziamento dei processori. Quando l'ultima obsolescenza programmata ebbe fatto fuori l'ultima generazione di computer, semplicemente la gente non ebbe più i soldi per rimpiazzarli. Nemmeno con le scatolette da cento dollari con dentro un grammo di software del progetto "connecting Africa". Carte prepagate alla mano, si tornò a frequentare Syberia. Non c'erano più code però, c'era tanto posto per i reduci del crollo demografico. Dicevano che le SGS non avessero fatto molti morti, non nella parte del mondo che conta. Avevano solo gettato sul lastrico il pianeta. Però qualcosa doveva essere successo perché i giovani non c'erano più. Uno ogni cento. Al Nord anche qualcosa di meno.

Saverio si guarda intorno: si è sempre sentito diverso, lui. A lui piace guardare gli altri, cerca di guardare negli occhi, Saverio. Forse è per questo che ha pochi amici. Da ragazzino, seguendo i consigli del nonno, si era messo anche a parlare alle ragazze. Avevano sempre un buon odore, le ragazze, che lo faceva tutto rimescolare. Rimediò qualche schiaffone, molte e-mail di minacce e un calcio nella schiena, quindi decise di lasciar stare, almeno per il momento. Ma non ha perso le speranze, non ha smesso di sentirsi un po' diverso e non ha smesso di guardarsi intorno: eccolo là, ecco da dove viene il puzzo di lavanda. Un vecchio si riposa, ad occhi chiusi, provato da un cybercontatto troppo impegnativo per la sua età. Grasso, sudato, affannato, ripugnante. La testa è lucida e rossa come un pomodoro gonfio. Non si è rassegnato né all'età né al peso e indossa una maglietta con i colori della bandiera americana. Dovrebbero sbatterlo fuori. Perché non se ne va al bar con gli altri vecchi per una birra e un videogame? Syberia è un posto per giovani. Cioè, è come una specie di riserva indiana, ma almeno qui la statistica dell'uno a cento, un giovane contro cento vecchi, non funziona. Però Saverio sembra il solo a rendersene conto: tutti continuano a voltarsi le spalle, a non guardarsi, a non parlarsi, a cercarsi altrove. Come la ragazzina sulla sedia a rotelle che è sempre lì, in prima fila, con la frangia nera sull'occhio sinistro

e i tre piercing all'altro sopracciglio, che circonda sempre lo schermo con una cornicetta di piumino rosa prima di annegare nel cristallo liquido e negli amori immaginari che intravede sul fondo.

La voce della colonnina per le carte prepagate lo scuote: "Ciao Saverio. Benvenuto in Syberia. Sybercontatti?"

Saverio vorrebbe fare a meno di quell'atmosfera da museo delle cere, ma inserisce la carta ed entra. Supera le prime file, si guarda intorno. Nessuno alza gli occhi verso di lui, non sta bene, è imbarazzante, perché poi? Ma lui guarda e vede un ragazzo magro, con gli occhiali spessi e sulla schiena, aggrappato alle costole sporgenti, il tatuaggio di un alligatore che sbuca dalla canottiera troppo larga. Un altro, seduto sghimbescio, digita con la mano sinistra, mentre con l'indice destro segue il testo su un libro aperto. La spilungona con il turbante, che per usare la tastiera si è tolta le unghie posticce e le ha allineate sotto lo schermo come zanne estirpate: sono blu e su ognuna di esse è raffigurata una costellazione in filigrana d'argento. Poi c'è lei.

Saverio sceglie la solita postazione, giù in fondo, poco distante, per guardarla meglio. Saverio farebbe a meno di Syberia se non fosse per quella ragazza pallida con i fianchi rotondi. La prima volta che l'aveva vista aveva sentito un boato silenzioso e un profumo fresco di limoni, aveva alzato gli occhi e l'aveva seguita, mentre il ristagno di lavanda intorno a lui si assottigliava. Era rimasto tutto il tempo ad ammirare la curva liscia della schiena stretta in una maglina azzurra, mentre lei sedeva al terminale e, come tutti, si dedicava ad una muta conversazione, lì, come adesso, triste, costante, incatenata alla tastiera.

Oggi indossa un vestito nero, molto stretto, ed ha le spalle avvolte in un ampio foulard a rose gialle. "Rose che profumano di limoni" pensa Saverio, e si lascia abbracciare con piacere da quel pensiero. Sullo schermo qualcuno sta cercando di attaccare discorso: "Ciao, sono Moe. Amo il *free-climbing* e corro la maratona in meno di quattro ore. E poi ballo la *capoeira*. Tu?"

Saverio è perplesso: “Uno scalatore, corridore, ballerino e lottatore? La prossima volta devo ricordarmi di *decrossare* Sport, Fitness e tutte quelle balle lì.”

È già esausto, non ha mosso un muscolo ma deve riposare gli occhi sul profumo dei limoni, sulla mezzaluna di pelle che intravede tra la maglia nera e il confine dei capelli raccolti sulla nuca.

Decrossare. In Syberia, prima di brancolare nello spazio virtuale, il Sybernauta deve compiere un rituale di accesso che un tempo era pratico, veloce, allora si diceva “amichevole”. C’era una lista di temi per selezionare le persone con le quali entrare in contatto. Era un elenco breve, si poteva mettere una croce sul quadrettino a fianco di ogni scelta con un clic. Così ci si illudeva di dominare la macchina, di essere al comando del proprio itinerario, di scegliere gli altri, di offrirsi volontariamente. Nella lista c’erano parole come “amicizia”, “incontri”, “politica”, “cucina”, poco altro. Poi qualcuno decise che il programma poteva essere più democratico, più partecipativo: chiunque poté proporre argomenti, poté inserire parole filtro, parole chiave, parole civetta, parole esca, parole censura. La lista divenne lunghissima, pagine e pagine di parole d’ordine e di preghiera, di tentativi disperati ma in ordine alfabetico di dare un nome alla propria mano tesa. Solo le parole non cliccate per più di un mese sarebbero state eliminate dal sistema. Un giorno “amicizia” scomparve ma nessuno se ne accorse.

Poi qualcun’altro decise per un’altra grande innovazione: tutte le parole di quel glossario chilometrico sarebbero state selezionate per *default*, vennero cioè offerte tutte già con la loro brava crocetta. Migliaia di scelte già fatte. Era una questione psicologica, dissero: senza quell’espedito il *Sybernauta* entrava in un mondo vuoto, un mondo che avrebbe dovuto popolare lui, faticosamente, con le sue scelte, con i suoi *clic*. Costretto a prendere decisioni, per far comparire, a comando, un’intera *categoria* di indigeni: “vegetariani”, “tracheotomizzati”, “gemelli” e via di questo passo, senza sorprese, senza colpi di scena. Troppo controllo, troppa responsabilità, meglio il contrario: tutte le parole sarebbero state crocettate a priori, un mondo

pieno, variegato, strabordante, una festa in cui sgomitare come pazzi. E il grande strumento di potere del *Sybernauta* sarebbe stato quello di *decrossare*, togliere la crocetta, segmentare, escludere, cacciar via, sbattere porte in faccia. Ovviamente, con qualche migliaio di porte da chiudere, senza un comando “decrossa tutto”, ogni *Sybernauta* si sarebbe limitato a qualche svogliato cliccamento qua e là, i più meticolosi avrebbero dedicato un minuto in più a spulciare la crusca, ma in generale la rete sarebbe rimasta bella piena di pesci, per le pesche miracolose di sondaggisti e pubblicitari.

Saverio oggi ha *decrossato* per un quarto d’ora buono prima di offrirsi al *Sybercontatto*:

alimentazione, compravendita, confessione e assoluzione, tutto via. Consulenza legale, cure mediche, via. Proselitismo, ricerca lavoro, sesso esplicito, vita clandestina e ancora avanti, polverizzando decine e decine di crocette perché quello che cerca lui sta lì, negli interstizi delle scelte sociali, nell’insicurezza del non codificato, nell’ombra delle cose che non sono più importanti.

Un altro *clic* sull’apposito pulsante e il contatto con “Moe” è interrotto, lo schermo di Saverio è di nuovo sgombro. Mentre i suoi occhi si posano sulla nuca della ragazza pallida, il messaggio automatico “*no grazie*” avrà già raggiunto lo scalatore che balla al suono dei tamburi brasiliani, e lo starà rincuorando con dieci secondi di animazione umoristica sponsorizzata.

La ragazza pallida dai fianchi rotondi si stringe nello scialle, incrocia la stoffa davanti a sé, a coprire la bocca, come se volesse chiudersi nel proprio profumo di rose gialle. Nessuno alza gli occhi, invece Saverio, come è sua stravagante abitudine, si guarda intorno: l’adolescente sulla sedia a rotelle tormenta le anelline infilzate al sopracciglio, il vecchio con la maglietta americana, a gomiti larghi, martella la tastiera con due dita, tra poco ricomincerà a sudare, magari sarà la volta che ci rimane secco.

“Ho dimenticato il filtro” pensa Saverio, e con pochi guizzi del cursore attiva l’ATE, “Astenersi Terza Età”, un programma di analisi del testo che si dice riesca a identificare ed escludere gli utenti al di sopra dei quarant’anni in meno di trecento battute.

Un attimo dopo, un nuovo approccio: “Rhianna ti saluta e chiede per te serenità e pace interiore.” Una ragazza, così va meglio.

“Anche Saverio ti saluta, grazie.” Saverio usa il suo vero nome anche in *Syberia*. Forse è l’unico, al solito, diverso da tutti. Non ha mai voluto nascondersi dietro nomignoli bizzarri. Perché negare il proprio nome, aggiungere un’altra menzogna alla finzione di quei contatti senza pelle?

“Tu non sei felice, Saverio.” Una ragazza in cerca di confidenze. Un po’ triste, veramente, anche scontato come attacco. Saverio non sottilizzare. Non puoi rimanere lì, imbambolato a guardare il collo di una sconosciuta. Prima o poi qualcuno se ne accorgerà e ti sbatteranno fuori.

“No, Rhianna, non sono felice. Sono...” un rapido sguardo alle spalle morbide, fasciate di rose gialle, alla nuca leggermente reclinata “...sono moderatamente felice.”

“Nella Ruota dell’Anno siamo entrati nell’Era della Luna Nera. Il Buio ha preso il sopravvento, il Sole muore, la Terra è preda del gelo. Ma nel silenzio invernale, sotto l’umbratile Agrifoglio, la felicità dispensatrice di delizie ti attende.”

“Grazie, magari fosse vero. La felicità aspetta me? Grazie, vorrei crederci.”

“Rhianna ha ricevuto il dono della preveggenza da Ereshkigal, la Dea Oscura. Rhianna legge il futuro nel riflesso del monitor. Rhianna non chiede denaro per sé, solo un’offerta libera sul conto del Cerchio della Triplice Dea.”

Un colpo secco fa sobbalzare Saverio: l’occhialuto dalle scapole alate e il rettile tatuato sulla schiena ha sferrato un calcio sotto la sua postazione. Nessuno ha alzato gli occhi, solo Saverio.

Che adesso ride di sé, ride di delusione, ride in silenzio mentre scaccia la ciarlatana dal suo

Syberspazio con un tocco di tastiera.

Il vecchio filoamericano si asciuga la testa lucida con una bandanna rossa. Il ragazzo brizzolato che copiava le parole da un libro ha esaurito il credito e sta andando al punto di ricarica frugandosi le tasche della giacca sdrucita. La spilungona ha recuperato le unghie finte e le sta applicando una ad una, con attenzione. Ammira il suo lavoro e per un attimo Saverio la vede di profilo, con il grande naso e le mani spalancate, sembra un avvoltoio con gli artigli blu. Guarda la ragazza, la “sua” ragazza, l’unica cosa che vale davvero la pena guardare. Sarebbe bello poterle parlare, ma anche per oggi lascerà perdere. Saverio andrà a casa, nel suo monolocale con l’elettricità a gettoni, sperando di prendere sonno prima che la stanza si raffreddi troppo. È tardi, per strada deve ricordare di tenere lo sguardo basso, di non fissare negli occhi i passanti, a quest’ora è meglio non cercare guai. Ma un attimo prima che Saverio estragga la prepagata dalla fessura, un nuovo messaggio lampeggia sullo schermo: “Ciao, sono Solaria. Penso che l’odore della lavanda sia disgustoso. Non sembra nemmeno profumo di fiori, potrebbe essere l’odore di un insetto.”

“Ciao Solaria. Lo so, è ripugnante. Perché non è vera lavanda, non sono mica fiori veri. È un odore finto, di sacchetti morti, è chimica intrappolata nell’olio minerale. Io mi chiamo Saverio.”

“Hai ragione Saverio, è odore di chiuso ma senza il buono della muffa, è odore di...”

“Di armadi senza segreti, di cose vecchie ma senza valore e senza memoria. Un odore finto e buio.”

“Sembra proprio che abbiamo qualcosa in comune. Non vorrei parlare troppo presto però, fino ad ora non sono stata molto fortunata.”

“Una giornataccia, tanto per cambiare.”

“A proposito di finzione, il mio primo Sybercontatto, *Ohio35*, si è presentato come il manager di una band di virtual rock, ma a metà del racconto è stato *ATEizzato*.”

“Un super-quaranta? Ce n'è uno anche qua da me. Dovrebbero vietare l'ingresso, perché se continua così anche in Syberia tra un po' ci saranno solo dei vecchi. Prima o poi capiranno anche come aggirare l'ATE, e ci ritroveremo a Sybercontattare i nostri nonni.”

“Cambierebbe tanto, Saverio? Oggi ho avuto un altro Sybercontatto, era un ragazzo come noi ma si è firmato *Uriele* e sembrava decrepito... *il tempo fissato è vicino, io sono l'Alfa e l'Omega*, cose così... Forse pensava di fare colpo, ma io ho pensato ad un moribondo, un patetico senza speranza.”

“È l'Apocalisse di Giovanni.”

“Cosa?”

“Quelle parole, stava citando l'Apocalisse di Giovanni.”

“Davvero? Che cretino. Tu però Saverio sai un sacco di cose.”

“No, è che hanno fatto la versione *musical*, è stata in replica alla cattedrale della mia città per tre mesi. Io ci ho rimediato un lavoro da strappabiglietti. E tu che hai fatto?”

“L'ho bocciato. Tristezza, paura della morte, disperazione? Non c'è bisogno di Syberia per questo, basterebbe guardarsi intorno. Per fortuna non lo faccio di frequente. Tu, Saverio? Incontri interessanti? A parte me, voglio dire. E non ridere.”

“Non rido. Se non fosse per te, Solaria, sarei già fuori di qui. Prima un fanatico sportivo, o forse era una ragazza, non lo so, si chiamava Moe. Atletica, alpinismo, kickboxing, non ricordo... L'avrei delusa in fretta con le mie prestazioni da giocatore di dama.”

“Sei divertente, io posso ridere?”

“Sì che puoi, ridere è bello. Purtroppo non lo faccio di frequente. A seguire ho avuto una neopagana che ha provato a batter cassa. Un successone.”

“Io, prima di te, ero in linea con uno che si è presentato come *Cloro – chi mi vede sbianca*.”

“Che nome. Ti ha detto il perché?”

“Sì, perché è una montagna di muscoli, muscoli *da paura*, dice. Però non ha fatto che lamentarsi. Era disperato perché la sua donna aveva tentato il suicidio, e così lui era stato in ospedale e non era potuto andare al mare con la sua combriccola di spaccavetrine. *The Caimans.*”

The Caimans. Cloro. Che mondo stupido, che mondo falso. Saverio si guarda intorno, pensa a Solaria, ai brandelli di vite insulse che sono appena rimbalzati sui loro schermi. Moe, Uriele, Rhianna. Saverio guarda e per fortuna sa ancora vedere. Se il mondo è diventato piccolo, una pila di menzogne affastellate, di finzioni, di falsità, un castello di carte truccate, allora tutto potrebbe avere senso. Forse il castello di carte sta per cadere.

“*The Caimans*, nientemeno. *Ohio35*. Solaria, dimmi qualcosa di te.”

“Di me?”

“Sì, cosa fai, cosa ti piace...”

“Cosa mi piace... Cosa faccio... Io conto ancora gli anni in primavera. Lo so, è sciocco, una volta però non era così raro. Adesso tutti contano gli anni in inverni, ma a me piace di più dire che ho ventidue primavere.”

“Sì. È bello, piace anche a me. E poi?”

“Mi piace... Quello che mi piace è lontano. È il sole, sono i fiori veri, le rose, il profumo dei limoni.”

Saverio si alza, li guarda tutti, uno ad uno, forse per l'ultima volta. *Moe*, la ragazzina sulla sedia a rotelle che inventa per sé gambe forti per correre, danzare, scappare lontano. *Ohio35*, che si chiama Gino, ha quasi settant'anni, in America c'è stato nel 2015. Quando si dice *been there, seen that, bought the t-shirt*. La sua maglietta a stelle e strisce, se la metterà addosso anche per scendere nella tomba. Sono tutti qui. Cloro, con il suo corpo rachitico e i suoi rettili mentali, viscidati come il caimano che ha ricamato sulla schiena pelle e ossa. Eccola là Rhianna la sciamana, il suo turbante, i suoi poveri artigli posticci, che tenta di sbarcare il lunario inventando il futuro a pagamento. E

Uriele, con il nomignolo da arcangelo, i capelli grigi e la forfora sulla giacca, che saccheggia le Sacre Scritture per trovare qualcosa da dire. Tutti nello stesso squallido stanzone impregnato di lavanda.

Come potevano sapere che Syberia non si era mai ripresa dai danni delle Sette Guerre Simultanee? La crisi economica planetaria aveva fatto il resto e da un anno la rete era caduta definitivamente. Il recovery plan di Syberia aveva attivato dei miniserver per reti non più grandi di un circuito domestico. Nessuno si disturbò di informare nessuno. Tanto, chi se ne sarebbe accorto? Invece, di lì a poco, lo avrebbero saputo tutti. Saverio si avvicinò, ispirò il profumo dei limoni, le toccò leggermente la spalla, la chiamò: “Ciao, Solaria. Qual è il tuo vero nome? Io sono Saverio.”